

CORRENTI

Supplemento a Punto a Capo n°10/97 a cura di:

Circolo Poetico Correnti - via Solera, 6 Crema - Tel. 0373/203941

Appunti & Disappunti.

Non e' difficile stampare un foglio. E' un po' complicato per chi non ha esperienza e non conosce le opportunita' offerte dal desktop publishing; bisogna fare qualche ricerca e chiedere qualche preventivo ma in fin dei conti e' piu' semplice di quanto si possa immaginare. Molto piu' difficile e' la gestione editoriale, anche per una rivista di dimensioni ridotte come la nostra. Perche' quando pubblici e diffondi un tuo giornale, che ha quindi un certo numero di lettori, quel giornale non e' piu' solamente tuo, intendo della redazione, e di chi vi collabora, ma e' anche di chi lo legge. Cosi' abbiamo voluto incontrare alcuni nostri lettori, in diverse occasioni, per sentire direttamente dalla loro voce critiche e proposte. Prima di tutto, si vorrebbe fosse dedicato piu' spazio ai testi di poesia. Si avverte un crescente bisogno di poesia; di leggerla, di scriverla, di sentirla recitare e cio' non puo' che renderci felici. Al momento pero' lo spazio e' davvero ridotto e si dovra' attendere ancora prima di riuscire a stampare qualche pagina in piu'. Ma anche con l'attuale foliazione, nei prossimi numeri cercheremo di ospitare piu' poesie. Si vorrebbe anche che la redazione esprimesse una "linea editoriale"; noi vorremmo, come gia' scritto nel numero precedente, che questa linea restasse il piu' aperta possibile. Significherebbe altrimenti, anche se in misura minima, dare agli interventi e alle collaborazioni un certo "taglio", oppure rinunciare, e sarebbe contrario a cio' che noi crediamo debba essere il contributo di una rivista alla vita culturale della comunita'. In ogni caso avevamo affermato sin dal primo numero che avremmo messo al centro dei nostri interessi la parola, il segno piu' tangibile di civilta'. Un progetto vasto, ma dimensioni editoriali minime; per questo motivo e' difficile mettere a fuoco una cosiddetta linea editoriale. Ma c'e'! Infine si vorrebbe Poesia a strappo esattamente come e'; su questo siamo tutti d'accordo, nessuno vorrebbe che fosse diversa. Un bel successo per la nostra manifestazione!

La Redazione

Lo strappo, rito tribale

Domenica 14 settembre; tra i pannelli di Poesia a strappo, seduta ad uno dei tavoli allestiti per l'occasione, Alda Merini e' attorniata da numerose persone desiderose di incontrarla ed ascoltarla. Appoggia un gomito sul tavolo, rechina la testa scarruffata nel palmo della mano e recita, sussurrando, versi improvvisati: *Il Poeta / che' e' pane sicuro di tutti i giorni / strazia le vite incolori / e le ingemma di pura evanescenza / nasce il cavallo felice / che rimbalza di pietra in pietra / come l'unicorno che porta il bianco della sua presenza / di parola in parola. / Queste mura han ritardato ad essere eterne / ed e' ora che esplodano / felici.* Li dedichera' a Crema, che vuole ribattezzare sul momento Citta' dell'Unicorno. Un momento che tanti ricorderanno. Tanta gente, ancora una volta, fra tante poesie ha voluto scegliere quelle preferite, e ancora una volta ha risposto con una adesione davvero eccitante, al richiamo delle voci inaudite dei poeti. Poesia a strappo e' in questo senso una opportunita' rara; autori e lettori, si scambiano i ruoli in tempo reale, perche' un lettore, all'improvviso ispirato, incomincia a comporre alcuni versi e li attacca al pannello pure, apposta organizzato;

l'autore, che osservava il lettore, lo vede trasformarsi in autore ed egli, incuriosito, diviene lettore attento. Nuovi versi allora scaturiscono dai momenti che il passante, occasionale scrittore, ha voluto dedicare alla sensazione, all'emozione, alla riflessione. Cercando di attecchire sul foglio bianco, di fuoriuscire dall'incuria intellettuale. Per vivere la poesia con partecipazione, senza subirla o negarla. Anche con provocazione a volte, e persino con aggressivita'. Un progetto in continua evoluzione quello di Poesia a strappo (il 10 dicembre si e' dato inizio, con Giampiero Neri, ad una serie di letture in pubblico, al Belfagor di Via Montello a Crema, che a cadenza mensile proporranno autori che gravitano attorno alla manifestazione) e promette di presentare l'anno prossimo una selezione ancora piu' numerosa, pronta ad offrire e a ricevere spunti di intensa riflessione; sul mondo che voluttuosamente ci appartiene e su quello che pericolosamente ci circonda. Sui grandi temi della vita naturalmente, ma anche e soprattutto su cio' che si rivela dai piccoli accadimenti quotidiani, anche quelli apparentemente piu' insignificanti.

Millosevich

La poesia

Versi improvvisati, tornando al paese

Ragazzetto lascio la casa,
grande, vecchio, ritorno.

Immutato e' l'accento natio,
ma i capelli ho bianchi alle tempie.

I giovani m'incontrano
e non mi conoscono.

Sorridono mi chiedono:
- Forestiero, di dove siete? -

Ho Chih-Chang (659-744)

(da Le Trecento Poesie T'ang
Einaudi - Millenni - 1961
versione di Martin Benedikter)



di Rita Remagnino

L'acqua che sogna in noi

In principio c'è l'acqua, elemento originario di tutte le cose e condizione necessaria per il mutamento. Da sempre, l'acqua, che è l'unico elemento liquido esistente in natura (nel senso che tutti i liquidi sono acqua), è anche simbolo del "femminile". Già le prime scuole taoiste dedicano grande spazio a questo tema, e il breve passaggio che segue, tratto dal Tao Te Ching, ben sintetizza i molti pensieri che dalla contemplazione dell'acqua hanno avuto origine :

"La suprema bontà è simile a quella dell'acqua, la bontà dell'acqua è che essa benefica le diecimila creature, eppure non alterca, anzi è contenta dei luoghi che tutti gli uomini aborriscono. E' questo che rende l'acqua tanto vicina al Tao. "

Madre Acqua feconda, rigenera, pulisce, accoglie senza pregiudizi le sostanze più disparate, s'impregna di tutti i colori, di tutti gli odori, di tutti i sapori, il suo fluido leva la sete e ristora, nutre come il latte materno, perché ogni acqua è latte.

Recita così un inno vedico :

*Le acque, che sono le nostre madri
e che desiderano partecipare al sacrificio
vengono a noi seguendo le loro vie
e ci distribuiscono il loro latte.*

Grazie alla naturale arrendevolezza del suo essere più intimo, l'acqua riesce a sopraffare tutto il resto. Nessuno, infatti, eccetto l'Acqua può nutrire la Terra, né catturare il Cielo e rifletterlo, né tantomeno seppellire il Fuoco. Nessuno, eccetto l'acqua, sa so-

gnare negli occhi dell'Uomo : è lei il vero occhio della Terra.

Paul Claudel dice che i nostri occhi, quelli di ogni essere vivente, sono una pozza inesplorata di luce liquida che Dio ha messo in fondo a ognuno di noi. Dentro questa pozza, dove abitano i sogni, nascono le immagini sulle quali l'Uomo edifica in seguito i propri pensieri. Già, perché prima ancora di contemplare, l'Uomo sogna. L'atto immaginativo accade prima di tutto. Ce ne accorgiamo, per esempio, quando in mezzo alla boscaglia fitta di alberi ci sentiamo attratti come il ferro dalla calamita da un particolare albero piuttosto che

All'esplosione improvvisa dello zampillo la fontana conosce se stessa ; in manifestazioni improvvise di idee folgoranti la mia vita, stupita, ritrova se stessa.

*(da "Scintille",
Rabindranath Tagore)*

da un qualsiasi altro. E' perché quell'albero, con i rami messi a quel modo, nel luogo preciso in cui sorge, lo conosciamo bene : l'abbiamo già visto nel nostro immaginario. Mille altre volte ci è capitato di evocare le sue sembianze, oltre la sfera del tempo e dello spazio. Sì, è vero, incontrandolo "dal vivo" gli andiamo incontro con rinnovata passione estetica, ma a voler ben guardare non c'è nulla di nuovo in quell'incontro, e ben presto ci sentiamo sopraffatti dalla sensazione d'incontrare un vecchio amico. Ancora una volta il sogno ha preceduto la contemplazione, e l'Elemento Acqua, nel quale il

sogno naturalmente risiede, ancora una volta ha aperto le braccia per accogliere nell'immaginario, incurante del materialismo scientifico che imperversa e spadroneggia.

Ogni persona sensibile e creativa che voglia cogliere gl'impercettibili segnali che la potenza degli Elementi sprigiona, qualunque individuo deciso a reintrodurre la componente spirituale nel proprio sistema di rappresentazioni e di motivazioni, finisce per intrattenere con l'Acqua, con la parte incessantemente inventiva del sogno, un rapporto che procede su di una corsia preferenziale. Tale rapporto, che non di rado si rivela anche fruttuoso, raggiunge il culmine quando la mano del sognatore, guidata con tanta pazienza dalla volontà di darsi daffare per produrre qualcosa di buono, si muove senza smettere di sognare, consapevole che questa è l'unica via per conoscere la materia trattata nella sua intima verità, perché la tecnica da sola non basta. Quando un tale miracolo avviene, allora si che l'immaginazione prende le distanze dalle consuetudini del ricordo, dalle abitudini della memoria, e produce in abbondanza immagini che superano le forme e raggiungono la materia stessa con la pura forza dell'invenzione. In questo stato di grazia, mentre lavoriamo senza smettere di sognare, si scatena in noi una specie di magia, e dentro quest'incantesimo, nell'aura misteriosa che sprigionano i pensieri quando sconfinano dal reale, nell'immaginario insomma, riusciamo finalmente ad essere liberi fino in fondo : facciamo ciò che vogliamo quando ci pare, nessuno ci vede, giudica o consiglia, possiamo andare dovunque con chiunque, e non conosciamo l'impossibile. Immersi nell'acqua immaginativa, finalmente appaghiamo il desiderio infantile di visualizzare il raggiungimento

(2)

di una meta senza tenere in conto le difficoltà da superare per raggiungerla. Come dice Sartre : l'atto immaginario è una magia, un incantesimo meraviglioso che fa apparire ciò che vogliamo che sia. Nuotando nel sogno, evochiamo perciò in assoluta libertà, oltre i confini

logori e tristi della pseudo-realtà quotidiana, immagini che non appartengono né al passato, né al presente, né al futuro, perché la mente se ne infischia dei limiti temporali fissati dall'uomo. E attraverso il sogno, finalmente, approdiamo a quella "ingenuità creatrice" che nell'atto im-

maginario raggiunge la sua massima espressione. Uno stato mentale che non giova solo all'arte ma anche alla conoscenza, che con il sogno procede di pari passo. Il fluido immaginativo, infatti, l'acqua che sogna in noi, custodisce innumerevoli verità, e con genuina sincerità le manifesta a chi

(Argomenti)

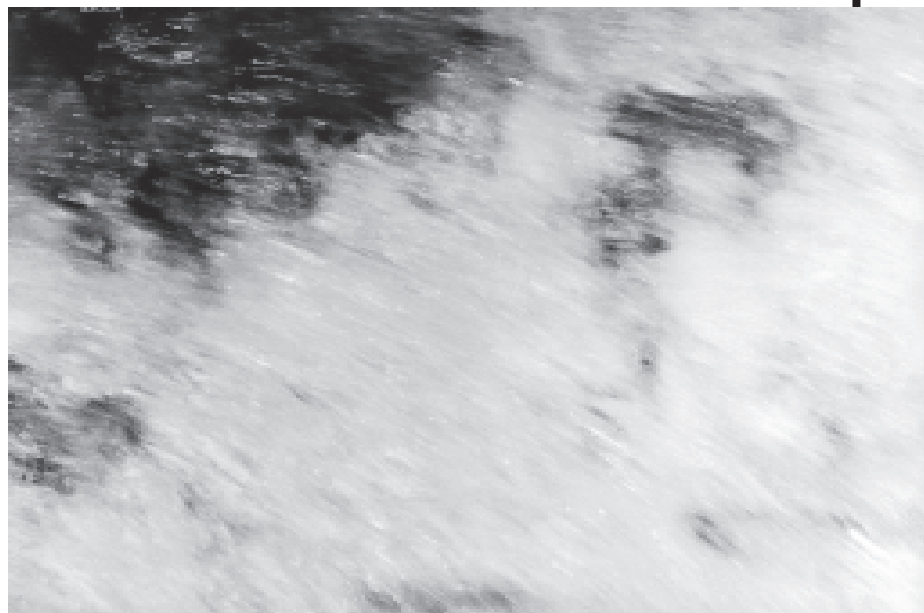
di Alberto Mori - foto di Mina Tomella

Poetica dell'acqua

è pronto a coglierle.

L'immaginazione porta alla conoscenza perché è priva di condizionamenti, possibilista. E' acqua : pura, cristallina, incapace di mentire, libera di diventare ciò che vuole. A 0° centigradi si trasforma in un corpo solido, terrestre, il ghiaccio. In stato di ebollizione si trasforma in vapore, che può essere considerato Aria. Sotto forma di energia (per esempio quando fa muovere una macchina a vapore), può provocare esplosioni, quindi diventa Fuoco.

Come l'acqua, l'immaginazione è tutto e il contrario di tutto. Per questo, quando una cosa ricade nel raggio d'azione dell'acqua/immaginazione diventa impermanente. Baudelaire azzarda l'ipotesi che l'immaginazione sia positivamente imparentata con l'infinito. Di sicuro, è una forma di sapere che spesso si spinge oltre la nostra comprensione. E' una magia trascendente capace di stimolare l'uomo al superamento dell'abituale livello di coscienza, forte al punto di spingere oltre il pensiero razionale, trasgressiva quanto basta per allargare i limiti personali che bloccano l'esprimersi di potenzialità intrinseche. I suoi effetti sono per lo più positivi : artisti di epoche e provenienze diverse, che nel liquido immaginativo si sono immersi senza timore, l'hanno ampiamente dimostrato. Poeti, pittori, musicisti, e di questo non possiamo che essere loro grati, hanno capito molto tempo prima che le più recenti teorie scientifiche lo confermassero, che ogni goccia d'acqua reca il suo passato in seno e che è in grado in qualsiasi momento di testimoniare la conoscenza. Loro, gli artisti, con l'Elemento Acqua, con il sogno che in lei risiede, si sono sempre mantenuti in stretto contatto, consapevoli



Attraverso il lavoro dell'acqua nella fisica delle immagini poetiche inizia un patto fra l'uomo e l'elemento teso a frantumarsi nelle infinite duttilità della lingua che trova nel mare la dismisura, il riverbero metafisico e la continua ininterrotta frangenza dell'onda che porta con sé nel suo moto le possibilità metaforiche e conferisce una metamorfosi che è ritmo per il pensiero che fluisce ascoltandone le variazioni di senso della voce.

La natura ha insegnato il canto delle acque agli uccelli secondo un mito della sua unità e nella lingua ci sono elementi sonori di fonemi che sono in grado di offrire una corrispondenza che rende lo scorrere, il flusso, il passaggio, la mutevolezza.

L'acqua del fiume porta lontano il paese delle fonti dove la poesia ha attinto la felicità che ora è nell'apparenza visiva della superficie, mentre l'invisibile ha spinto ad una navigazione verso l'ignoto, all'ultimo viaggio che raccoglie in sé l'enigma vitale.

L'acqua ha dato alla morte un suono, ha restituito schiuma ad un solco profondo che si è richiuso.

Narciso è stato ammaliato dalla sua trasparenza.

Nella poesia cortese il rivo ha argini di marmo e il paesaggio circostante ha la luce delle miniature. La luce e l'acqua si afformano nello specchio dell'io e ne riverberano immagini fuggitive : riflessi del cielo, nuvole passeggere ed anche ondulazioni di tremiti liquidi neutri e opachi.

La bellezza di un lago confina con la malinconia, replica uno sguardo che è da sempre spalancato sul mondo. L'essere guardati dall'acqua comporta un turbamento, la scoperta di un nuovo paesaggio che ha i contorni imprecisi della lontananza mentre la pioggia arriva a cadenzare la freschezza ritrovata dei ricordi.

La dolce corrente del tempo promette una foce, così come l'avventura marina trova una spiaggia d'accoglienza o di naufragio, un porto che compia l'orizzonte doloroso dell'esistenza.

Nell'etimo della parola avviene un passaggio dal suono gutturale C del sanscrito in P o F che nello zendo Afs è propriamente l'umore che corre serpeggiando : a questo muoversi del liquido biologico del corpo già la derivazione della lingua dorica presenta affinità con la parola che indica le onde, èghes.

Rimanere nella naturalità dell'acqua significa rimanere nella nascita : la piccola acqua dell'arnio materno per i poeti è divenuta la grande acqua dell'anima, ha portato ad un altro mondo, ad un'altra realtà che si lascia contattare nella sua fenomenologia di riverberi, rifrazioni, riflessi bagnati dalla luce.

L'oblio e la memoria nel gioco delle loro figurazioni danzano sull'acqua con creazione che

(Argomenti)

(3)

del fatto che colui che usa l'immaginazione creativa per approfondire il pensiero, ha maggiori possibilità di vedere una dopo l'altra molte verità venire a galla, perché il fluido immaginario, esso solo, sa resuscitare la conoscenza e conosce il segreto per farla crescere.

sospinge verso un femminile creaturale.

Così San Francesco le attribuisce una castità nella sua lode del cantico dei cantici, mentre la melusina e le altre ninfe marine che si immergono nell'elemento al quale esse stesso appartengono, restituiscono la poesia al mito intatto della fluida bellezza che odora di salsedine, come la nausicaa concupita da Ulisse.

Per un poeta salernitano le acque restituiscono al sogno, alle statue di sale che hanno compiuto una metamorfosi marina e ne portano scolpita la memoria.

Nell'ascolto dell'acqua la conchiglia marina è in grado di meravigliare, secondo il poeta lirico greco Alceo, la mente dei fanciulli e così il primo stupore di fronte al mare è una poesia che infinitamente si scrive nella natura delle cose.

LA SOLITUDINE

Se la mancanza di vivere
prende il sopravvento
uno sguardo ai bambini che
stanno nel vento.
Giù nei cortili il sole tinge loro
i capelli di biondo
mentre fanno un girotondo.
Son generatori di energia
mentre corrono nella via.
Nei loro cuori vedo i miei giochi
nei loro occhi la mia allegria
nei loro gesti il mio passato
quel passato così profondo
che avevo dimenticato.

(Mariagrazia Malagutti)
Montodine 1997

POESIE SCELTE
A CURA DI ALBERTO MORI

Il paginone centrale di Correnti: una grande finestra sempre aperta sul vasto universo della poesia. Autori che partecipano alla manifestazione Poesia a Strapaedro vedranno di volta in volta selezionati i loro testi per questo appuntamento finale della nostra rivista. Non si tratta certo di un riconoscimento riservato a pochi autori bensì, nei limiti imposti dallo spazio, un invito ai lettori ad approfondire la lettura del materiale poetico di cui disponiamo, anche richiedendoci le antologie “Risemina” dello scorso anno e la nuovissima “Correnti”. (Tel. 0373/2039)

Poetare
su un senso provato
è scrivere versi
già persi in partenza.

Che dono prezioso
vuol farne il poeta
non alla sua esperta memoria
ma alla vibrante
coscienza dell'uomo
per poi risuonare
in concerto
quell'unica nota
indivisa
nel mar della vita.

(Lucia Grosso)

PERSONALITA'

Viso cresciuto
lo sguardo
porge nelle notti delle stagioni
occhi prosciugati dal vuoto
... tratteggiando nel presente
l'Essere
cerca il suo volere nell'equilibrio
screpolando
pensieri colorati
nell'incertezza monotona
legando a sé
l'ombra del silenzio compiuto.

(Francesco Lettere)

BAMBINO CHE UCCIDE UN UCCELLO

Arrampicato a un cardine.
Complice.
La ferocia nell'occhio assetato
e nell'altro la
tenerezza.
Geroglifico inciso in una sera
beata
di pioppo.
Circondato da
un'intricata boscaglia di vertici.
Trema.
Muta la sua bocca in becco.
Si slaccia attentamente l'ala.
Calcola.
E si scaglia con la pietra
fino all'indicibile macchia
ora confusamente
inaspettatamente
insopportabile.

(Margara Russotto)

A volte mi sento fatta di un materiale
così inconsistente, mi sento quasi
fatta di niente, come una ragnatela
potrei morire, se solo
aprisse una finestra
improvvisamente

Ma questo mi rende leggera,
entro tra fessura e fessura, posso
ascoltare di notte il disfarsi
e il morire di cose fatte di
saliva e di schiuma di mare.

A volte posso volare.

(Lucia De Marchi)

ROVESCIO

in una rinuncia
di rosso violaceo
come una ferocia
lo spaginato
tra il peggio
che una donna
e a testa in giù
eroi e dittatori
in fondo poco
un rovescio e
e più non basta
le mosche storte

(Guido Oldani)

RITO D'INIZIAZIONE CHEROKEE

viticci d'acero foglie rosso vivo giocattoli natalizi
attorno a stivali più nuovi che in negozio

luccicanti di rugiada dell'alba

l'auto di suo padre rimpicciolita
dalla distanza
un giocattolino per riempire la calza
la strada lana grigia
righe verdi ai lati

sedici anni prima volta a caccia da solo un uomo
quasi ma a
caccia di cosa

(Ralph Salisbury)

I gerani si sono spenti

la giugulare di salvia
vibra di farfalle muschiate.

Qui è risuscitato
il mio abete
abbattuto dalle falene

ed io riposo

nella sua ombra

io
ombra di un'ombra

nel lago scialitico
che cattura le stelle

e le annega

sospirose.

(B.D.V.)

RIANDARE

Camminare per vecchi quartieri
ristrutturati solo un poco
imbellettati
Cortili di ringhiera
il solito unico filo
poche lenzuola ad asciugare
Passeggiare per antichi vicoli
Sui muri
qua e là
sbiadite figure
una madonnina
un santo
Testimonianze
fede semplice
vera
quella dei piccoli
Nell'aria
tanti buoni odori
cibi di una volta
polenta e stufato
frittata di cipolle
minestrone di verze
Perbacco, che fame!
Come il fanciullo di allora
frettoloso
mi avvio verso casa
Chissà!
Forse ritroverò una calda zuppa di
rape
dorate polpette di patate e prezzemolo
una fettona di torta bertolina
Mio padre
mia madre
che prima di mangiare si segnano
col Segno della Croce.

(Oreste)

UN VENTILATORE COSÌ

Non è stato facile trovare
un ventilatore come questo,
di quelli che ruotano
nell'afa della stanza
e tutta la sconvolgono,
ma che cigolasse, con pause
e sorprese.

Basta per fingere
il mare, il vento sugli occhi
chiusi, il veliero che ara
le onde e se ne va oltre
l'estate stremata della Bassa.

(Alberico Sala)

(da Alberto Mori)

Il territorio della po

a X. Spahiu, V. Zhiti, G. Hajdari

C'è un territorio tra la parola, il concetto poetico, il darsi orale, dove si produce una sospensione fra il sentire in senso emozionale e il comprendere razionalmente, come può accadere per una lingua straniera (se non la si conosce) o straniera per ordine concettuale. Ciò è possibile perché la parola è, innanzitutto, un suono, la poesia una partitura, la bocca uno strumento, punto terminale del suono nel corpo complessivo del poeta.

Da Salvatore Quasimodo: "Il poeta non dice ma riassume la propria anima e la propria conoscenza, e fa esistere questi suoi segreti, costringendoli dall'anonimo alla persona".

Quindi la parola nasce da un territorio come un fiume (carsico) appartiene come una montagna, diviene come uno strato geologico linguaggio, alimentata da e attraverso l'esperienza di un uomo, di un popolo, caricandosi di significati universali.

Le parole in lingue diverse hanno, a volte, a grappolo, comune radici.

Prima della metaforica Babele, una comune lingua, poi la storia. I suoni si localizzano, corrisposti nel segno della scrittura, si evolvono e se non è così, producono "un viaggio" modificandosi, pur trattenendo come un albero la propria radice. E' forse in questo punto remoto, da questa memoria ancestrale e familiare avviata nel corso del tempo, che ci giunge questa emozione.

La nostra lingua (bellissima) viene dal sanscrito, dice il poeta albanese Xhevahir Spahiu.

E' la sera del 13 novembre, nella sala S. Pertini della Camera del

Lavoro a Crema; fuori un grande cielo stellato e una luna d'invadente bellezza concorrono.

Dal volume *Heshkje s'ka* (1989) - *Non lasciatela intristire: A lei piace tanto l'azzurro dei boschi; / i luoghi petrosi e le lande deserte / la rendono triste. / Non lasciatela intristire / in alcuna ora della sua vita. / Io la amo. / Sono pronto a seminare il deserto del Sahara, / da solo.*"

Così nei grandi eventi collettivi e nelle solitudini siderali, tragedie e luci dentro, canta la sua lingua, il poeta antico di una antica lingua. La poesia suona dalla bocca di Xhevahir Spahiu, misteriosa e cristallina, in colui che, nato sulla montagna, è sceso a valle, la valle della storia e delle sue tragedie.

Dal volume *Kohë e Krisur* (1991) - *L'uomo senza nome: Sono un uomo senza nome, / vivo in ballate. - Chi è colui che ora passa? - si chiede la gente per strada. / Qual'è il suo nome? / O compagno, / o uomo qualunque, / o uomo! / Io cammino, e non volto la testa. / Sono un uomo senza nome e non so in quale epoca vivo: / hanno chiuso il mio nome tra carte ed uffici, / gli cingono il collo con stringhe rossastre, / vi aggiungono falci sinistre di punti interrogativi, / s'allarmano se siamo insieme, io e il mio nome. / Sono un uomo senza nome. / Sono un uomo dal nome perduto. / Gli uomini non sanno più forse parlare, non sanno più scrivere? / O cielo! Qualcosa di peggio: / non sanno più amare. / Dove è finito il mio nome? / Mostrate mi un po' la sua tomba. / Un giorno o l'altro uscirò come un pazzo per strada, / e afferrato per mano il primo che incontro, / chiederò: / Dimmi, amico: / io come mi chiamo.*

Di pomeriggio sbucammo in centro, dalla metropolitana, con Visar Zhiti che a Milano ha vissuto per alcuni mesi; cercava un fratello pittore, Xhevahir, da quattro anni non lo vedeva e sapeva che stava lì, sotto i portici della piazza a far ritratti. Lui in-

contrava per la prima volta la città. Guardando il Duomo disse che era un grande sogno di pietra sceso dal cielo. Poi, il cantore, s'imbattè finalmente nel fratello timido e discreto e nell'abbraccio l'alzò di peso all'altezza-vetta del suo sentimento.

Anche Visar come Xhevahir contemplò il Duomo e disse; la parola sogno o pietra fu dell'uno o dell'altro.

I poeti d'Albania (o almeno questi) sono vasi comunicanti a tutto campo. Drammi personali e collettivi, dolori e speranze, hanno permeato la loro vita. Non c'è sonno nei corpi. I loro discorsi sono carichi di pensiero e di emozioni per i destini della nazione albanese.

Dal volume *Croce di carne di V. Zhiti - L'altro sole: Quanto sangue / versato su questa terra, / ma non abbiamo ancora creato / il sole di sangue. / Ascolta, amico mio, / poche parole trepidanti: / un altro sole nascerà / dal nostro sangue / a forma di cuore.*

Il volto di Visar Zhiti, trattiene in caratteri somatici classici, una dolcezza d'infanzia e dei modi così gentili e discreti da non far pensare alle durezza subite dal sistema totalitario negli anni di Oxha: nove anni di pena ai lavori forzati nei gulag. Questo, per supposta propaganda sovversiva contro il realismo socialista, corpo del reato: la sua poesia.

Se bruciano, se distruggono i libri di poesia, se tolgono la carta e l'inchiostro, la mente diventa attraverso la memoria, anche carta, anche inchiostro, come nel romanzo Fahrenheit 451 di R. Bradbury, così nella realtà della vita di Zhiti e Spahiu.

Elementi di pensiero esistenzialista, non filosofia ma vita interiore, poetiche non in linea con la propaganda, diventavano, e non solo in Albania, decadenti. Nonostante ciò, la grandezza del poeta sta nel comprendere come un vortice storico-politico possa succhiarti in tragedie, pagando so-

(6)

ORGANIZZATA DALL'ASSOCIAZIONE "GIOVANNI BIANCHETTI",
RAPPRESENTATA DA FRANCO GIORDANA,
E DALLA NOSTRA RIVISTA,
HANNO COLLABORATO ALLA LETTURA DEI TESTI IN ITALIANO
MARIANGELA TORRISI E ALBERTO MORI - CREMA-NOVEMBRE 1997

Impossibilità: la poesia

vente di persona un prezzo che altri vogliono che paghi (c'è sempre stato un particolare accanimento, in tutti gli stati totalitari, e non solo, atto ad umiliare il poeta, l'artista, l'intellettuale) ritrovando in seguito, dopo la barbarie, il mai perduto territorio della possibilità: la poesia.

E' la poesia a toglierci dal rancore e dall'odio, a recuperare l'essere riponendolo nella sua alterità umana, nel principio del raggio di luce, la creazione.

Sempre dal volume *Croce di carne - E attendo, libertà: Lo sguardo per dove tu verrai / e ti attendo ... / La strada afferrerò con le due mani / come una fune che tiriamo / da un pozzo di dimenticanze. / E ti porto a galla / affondata. / No, non sei morta! / Il mio respiro soffio nella tua bocca. / Risorgi e parlami ...* Dalla Sacra Bibbia - Terzo giorno - Poi Iddio disse: "Si radunino tutte le acque, che sono sotto il cielo, in un sol luogo e appaia l'Asciutto". E così fu. E chiamò l'Asciutto Terra e la raccolta delle acque chiamò Mari. E Iddio vide che ciò era buono.

Elegia per i naufraghi del Venerdì Santo (frammento) ... *In fondo al mare / come nella profondità della terra / se ne andarono i bambini-angeli / e le donne-sirene di tragedia. / Di sopra spumeggiano / gli oblii e l'abbandono. / Si è rovesciata la nave e con essa la patria e si è fatta bara.*

Gezim Hajdari, il terzo poeta, ripara-to in Italia per aver ricevuto ripetute minacce di morte, denunciava a suo giudizio, che è anche il mio, una mancata riflessione più profonda sui mezzi di informazione, in relazione all'accaduto nel canale di Otranto, ricor-

dando quanto sia venuta a mancare una voce poetica e civile, alta e vigile, come fu e sempre sarà come lascito, la voce di P.P. Pasolini.

Gezim Hajdari è un essere venato da tante sfumature, stemperate da una delicata ironia, speculare a densa amarezza.

Da *Ombra di cane* - versi stesi dall'autore in lingua italiana: *Piove sempre / in questo / paese / forse perché sono / straniero.*

Nel suo parlare, nel suo guardarsi in giro sembra galleggiare dentro sostanze alchemiche. *Non mandatemi lettere e saluti / le lettere si trasformano in alberi / le parole in uccelli / i saluti in pioggia.*

Il sopra, il sotto, di qua, di là, col gesto del braccio, delle mani, cogli occhi, Gezim disegna, con voluta simbolica semplicità in un caldo sorriso, il suo pensiero politico-filosofico.

L'eclissi delle ideologie sociali e il capitalismo selvaggio, disegnano un mondo brutale.

Solitudini soggettive sempre più grandi, derivate dalla storia; la storia del dolore ci consegna la necessità della trasformazione: in oltre.

Ecco il senso di questi gesti, di questo dire, l'intima relazione. *Ancora un poco / e noi risorgeremo.*

Essere è circolare, quindi espansione. Sono necessarie nuove alchimie, una terza via.

L'abbozzo è difficile da disegnare in un paesaggio umano fortemente contraddittorio e pieno di incognite: *Sei nata al di là delle rovine / della notte / storia spenta / che aspetta di risorgere / nella solitudine della sabbia / e della pioggia addormentata* (G.H.).

Note biografiche:

XHEVAHIR SPAHIU, fra i maggiori talenti della nuova generazione di poeti albanesi, è nato a Skrapar, nel sud dell'Albania, nel 1945. Autore di una poesia di grande energia e intensità ha pubblicato numerose raccolte di versi. Osteggiato dalla dittatura albanese fino al punto di proibire un suo libro e mandarlo al macero, Spahiu ha un vero e proprio culto della parola, e della lingua albanese, attraverso la quale esterna il suo urlo. E' Presidente della Lega degli Scrittori Albanesi.

VISAR ZHITI, è nato a Durazzo nel 1952. Laureato in lingua e letteratura albanese a Scutari, ha lavorato come insegnante in un villaggio nelle montagne del nord dell'Albania. Arrestato e condannato a dieci anni di prigione perché un suo libro di poesie, mai pubblicato, fu considerato decadente e pessimistico, compose in carcere, senza uso di carta e penna ma memorizzandole, decine di poesie. Tutto il suo lavoro poetico è stato pubblicato dopo la caduta della dittatura. Tradotto in varie lingue, ha di recente pubblicato il suo primo libro di poesie in Italia, presso Oxiana "Croce di Carne". Attualmente lavora come ministro consigliere per la cultura presso l'Ambasciata albanese a Roma.

GEZIM HAJDARI, è docente di letteratura, giornalista ed esponente politico. Nato nel 1957 a Lushnje è laureato in Lettere Moderne a Tirana e frequenta il terzo anno della Facoltà di Lettere italiane presso l'Università La Sapienza di Roma. Nel 1991 è stato tra i fondatori del Partito Repubblicano Albanese (partito d'opposizione) e del giornale "Il momento della parola". A seguito di ripetute minacce di morte per la sua attività di denuncia dei crimini e degli abusi della vecchia nomenclatura e del regime di Berisha, è stato costretto a fuggire nell'aprile del 1992. Vive e lavora come operaio a Frosinone, ha pubblicato diverse raccolte, ha curato cicli di poesia italiana, da lui tradotta, in Albania ed ha vinto il Premio Montale nel 1997 con la raccolta inedita "Corpo presente".

* Corrispondenze dei nomi in italiano:
XHEVAHIR (Diamante)
VISAR (Tesoro)
GEZIM (Gioia).

* Le poesie di X. Spahiu sono state tradotte da: Eugenio Scalabrino.

* Le poesie di V. Zhiti: Elio Miracco.

(7)



I poeti presentati in questa pagina fanno parte del gruppo degli "stagionali", che nasce a Cremona nel 1991 attorno ad un progetto di poesia principalmente intesa come mezzo di condivisione con il pubblico di emozioni e sogni. Il nome scelto deriva dal fatto che, all'inizio, questi poeti ritenevano che l'esperienza comune non potesse durare più di una "stagione". Per fortuna le previsioni non si sono avverate, e il gruppo continua a diffondere il proprio messaggio poetico con letture pubbliche e diffusione in fascicoli di testi, nella convinzione che fare poesia voglia dire innanzitutto agire spontaneamente in un luogo di libertà nel quale non esistano vincoli di appartenenza.

ESODO

Nel segno di una vita
dal colore intenso
è la mia sorgente :
un temporale.
Vita fortunata la mia
giacché ricordo bene
il giusto che ho compiuto
il male che ho causato.
La terra ha grande memoria
disseta la sostanza sua
in luce senza tempo,
ogni cosa lascia fluido segno
e nulla andrà perduto
in questa pioggia che martella
i fianchi alle montagne.
Guardo i lampi
odo i tuoni,
fino all'ultima eco
si prepara l'esodo
per le lontane terre
del mio cuore.

(Giovanni Uggeri)

IL PO A PONTELAGOSCURO

Quasi ferma l'acqua
dove si estenua
l'ultima scaglia accesa del tramonto

Matura la sera
nelle tue pupille
con tenero bagliore d'ametista

Ma un risucchio ingòra la corrente
sotto la falcata del tuo ponte
- alle ciglia l'ombra ti si addensa -

E il tempo torna a scorrere.

(Athos Montuori)

DANZA ALATA

Ragno lucente
ricolma l'avorio
ombrose cavità
nella tua corazza
d'argento.

Vibranti grafemi
ricamano arazzi
sonori ove sogni
d'amaranto
rifrangono
cristalli di note.

Canta il violino
con nera voce
di perla.

Alate le dita
tessono lievi
aeree trine,
fruscianti topazi,
voli tintinnanti
di colibrì.

Lunare sciacquo
Notte solare
Ragnatela musicale.

(Ilde Bottoli)

LUNA DOMESTICA

E sei ancora lì
dopo ogni speranza
dopo ogni disastro
sopra quintali di alghe marine
sopra la tavola unica
di tutti i poveri,
le saline, le lacrime, gli orologi
e le croste di formaggio
abbrustolite sul braciere
dell'anima in tumulto

E sei ancora lì
a tessere un macramé di madreperla
sui pavimenti dei nostri percorsi
sulle scacchiere dove si decide
il destino della storia

Frantumerò in un bacio
l'unità metrica del cosmo
per capire che dopo di te
lo spazio ci aggredisce e ci
tormenta.

(Igor Paulinich)

(CORRENTI)

I GIOVANI EROI

Il freddo sembra richiamare vapori
stanarli e farli uscire dalle grate
sui marciapiedi
E se vi raccontassi
che non è così ?
che il freddo non centra
che dalle grate escono fiati
respiri di draghi
che sbuffano nel sottosuolo
stremati da lotte draghesche
con giovani eroi

E se vi raccontassi
che i giovani eroi
li ricacciano giù senza finirli
per non diventare inutili
e che i draghi si accucciano
finché il nostro odor di cristianucci
non li attira di nuovo
e l'eroismo ricomincia

Se vi raccontassi questo
potreste non credermi
i giovani eroi
stanno bene solo nelle favole
e li lasciamo lì

(Carla Paolini)

ILLUSIONE D'ETERNO

a coloro che...
E come potevamo non essere felici
in quel momento di penombra

musica in sottofondo, suono,
immagini, candele
e microfoni finalmente per i poeti

e per chi osava sfidare un dicembre di gelo,
rinunciando a preghiere accanto al fuoco
e a cammini fin troppo sicuri.

E come potevamo non essere felici
tu ed io,
noi

nella suggestione
d'arcate che conoscevano
altri splendori

ma forse non
questa assoluta illusione d'eterno.

(Anna Paulinich)

CORRENTI